

ESTRATTO DA: **ROBERTO BELOTTI. *Saluti dalla Valle Serina. Cartoline della collezione Andrea Bonomi. Serina, Comune di Serina, 2006.***

## *Un'idea di Valle Serina*

Nel complesso sistema delle valli bergamasche, possiamo inserire la Valle Serina nel novero delle valli occidentali o, meglio, fra le ramificazioni della “occidentale” Valle Brembana, a far compagnia alle altre secondarie (si fa per dire) valli Imagna, Brembilla e Taleggio, qualora non si vogliano mettere nel mazzo anche le diramazioni territoriali dell’alto corso del Brembo.

L’innesto della Valle Serina nella Valle Brembana, per chi ne segua il percorso che dal piano porta in alto, è situato “in parte destra”, poco oltre l’abitato di Zogno e pochi chilometri prima di quello di San Pellegrino, giusto per citare i due più popolosi paesi brembani.

La testata della Valle Serina si trova ingombrata dalla suggestiva, per leggenda e paesaggio, Valle Parina che, con andamento trasversale, dal monte Arera (2.512 metri d’altezza) si allunga fino all’asse principale della Valle Brembana in territorio di Camerata Cornello.

L’imbocco meridionale invece si guadagna spazio nelle fauci di una profonda gola di roccia che la voce popolare ha battezzato col sinistro e forse scaramantico appellativo di “*Orrido*”<sup>1</sup>.

Qui in basso la Valle è solcata dal torrente Ambria, più in alto dal torrente Serina, che nel primo si innesta più o meno a metà del percorso vallivo<sup>2</sup>.

Sei sono i comuni protagonisti del territorio che stiamo considerando.

Li elenchiamo a partire dal basso: Bracca (che spartisce l’imbocco della Valle con l’abitato di Ambria, località del Comune di Zogno), Algua, Costa Serina, Cornalba, Serina, Oltre il Colle.

Comuni ognuno dei quali si presenta con le sue brave frazioni, località e contrade ben denominate; comuni con una personalissima fisionomia modellata da secoli di storia (nove, dieci secoli di sicuro) sofferta e prestigiosa; comuni differenti fra loro per vocazione e profilo economico, in relazione, per lo più, al diverso e diversamente favorevole destino che la geografia e la viabilità hanno loro assegnato.

Non c’è guida, ovvero manuale di geografia locale, che non sottolinei la suggestiva varietà di un paesaggio arricchito dal voluttuoso verde cupo dei boschi, per il quale si preannuncia addirittura

---

<sup>1</sup> Il naturalista bergamasco Giovanni Maironi da Ponte (1748-1833), nelle sue *Osservazioni sul Dipartimento del Serio* (Tip. Natali, 1803), scrivendo della Valle Serina “a cui il nome deriva dal villaggio suo principale Serina”, sfodera proprio questo aggettivo, laddove annota che la Valle è “*rinserrata fra montagne orridissime*”.

<sup>2</sup> Il torrente Ambria ebbe dignità di citazione già nella relazione che il capitano veneto Giovanni (Zuane) da Lezze scrisse e in seguito presentò all’*Ecc.mo Collegio di Venezia* il 21 ottobre 1596. La relazione comprende una descrizione veramente ampia che abbraccia l’intero territorio bergamasco rappresentato nelle suddivisioni amministrative dell’epoca. A proposito del corso d’acqua denominato Ambria il capitano veneto scrive: “*Passa per questa valle il fiume Ambria et scorre per essa sino al ponte di Tiolo contrada di Zogno per spacio de milia 4 incirca sotto questo nome ma precedentemente sotto il nome di Valle, il qual fiume discende da quelli monti altissimi sopra Serina da diverse valli et parti. Nel qual fiume concorreno torrenti piccoli da non metter in consideratione che descendono da quelle vallette de monti circonvicini*” G. da Lezze *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*. A cura di Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, 7). Bergamo, Provincia di Bergamo, 1988; pag. 293.

Una puntuale descrizione della fisionomia “fluviale” della Valle Serina possiamo recuperare nel fascicolo *La Valle Brembana e le convalli*, stampato attorno agli anni Venti (Novecento) per la serie “Le Cento Città d’Italia” (ed. Sonzogno, fascicolo 269°). Nella descrizione degli affluenti principali del Brembo, sulla sponda sinistra, troviamo citati: “*l’Ambria, che riceve la Serina e l’Ambriola, e percorrendo la valle Serina scende nel Brembo all’abitato di Ambria; la Parina, ingrossata dal Vedra e dal Campo, che segue la Val Parina e riversa le sue acque a settentrione di Camerata Cornello*”.

una fase di espansione, conseguenza diretta dell'abbandono di attività agricole e zootecniche che preservavano e guadagnavano spazio per il manto prativo. Però fra le pagine di una recente pubblicazione relativa ai caratteri del paesaggio in provincia di Bergamo, con riferimento alla Valle Serina ben opportunamente si osserva che “permangono comunque interessanti aspetti paesaggistici, dati principalmente dalle dolci ondulazioni del rilievo dove il susseguirsi di praterie ancora ben governate, residui terrazzamenti, fasce boscate, e alberi isolati, crea suggestioni di rara bellezza”<sup>3</sup>.

Protagoniste esuberanti e regali del paesaggio sono le due montagne di fama non sempre benigna: il già citato monte Arera e l'Alben (2.019 metri d'altezza), formato da calcari e calcari dolomitici il primo, di Dolomia principale il secondo. E visto che nel percorrere i temi che colorano il territorio ci siamo portati su in quota, ne approfittiamo per dire che non fu senza significato di rilievo per l'economia della Valle il fatto che, sia la Valle Serina che la Parina, seppero esprimere, per lo meno fino a un paio di decenni fa, abbondanza di miniere di galena argentifera, di blenda, di calamina e fluorite.

Di rimando in rimando, è proprio il vasto fenomeno dello sfruttamento delle miniere a restituirci le prime ipotesi di vita consociata fra queste plaghe. Si presume infatti che i giacimenti dell'Arera, del Vaccareggio, porzioni del vasto complesso minerario di Dossena, possano risalire ad un millennio abbondante prima della nascita di Cristo<sup>4</sup>. Più certo e documentato risulta invece lo sfruttamento dell'industria mineraria esercitato dai Romani i quali “diedero un ulteriore impulso all'attività, iniziando a costruire una fitta rete di strade per collegare i vari comprensori”<sup>5</sup>. Così come è lecito supporre che questo nostro territorio, interessato per l'appunto dall'occupazione romana, appartenesse ad uno specifico distretto civile, forse l'ipotetico *Pagus Brembanus* incentrato sull'antico agglomerato di Dossena.

L'epoca medioevale vide le nostre popolazioni appartenere –si fa per dire- al vescovo di Bergamo, il quale dispiegava le sue proprietà, da queste parti, fino alla sommità dei monti che fanno da corona alla Valle Serina. Del vasto territorio che si spingeva fino all'Arera, al Branchino, al Vedro e alla sommità del monte Menna (2.300 metri d'altezza) era ideale capoluogo la località di Lepreno (oggi frazione del Comune di Serina). Qua e là le carte d'archivio aprono spiragli di luce sull'irrefrenabile processo di emancipazione intrapreso dalle comunità che avrebbe poco a poco portato alla costituzione di comuni in un certo senso autonomi. Sono infatti documentati gli atti di cessione di diritti che il vescovo di Bergamo, denominato semplicemente Guala (1168-1186), dispose per i “vicini” di Lepreno ovvero per quelli di Bracca. Si tratta di solenni investiture per l'uso dei monti e dei pascoli che segnano una tappa decisiva per il recupero del diritto delle popolazioni di vivere una vita propria<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> *Caratteri del paesaggio in provincia di Bergamo*. A cura di Moris Lorenzi. Bergamo, Provincia di Bergamo-Servizio Aree Protette, 2004; p. 180.

<sup>4</sup> In questo senso (1.000-1.500 anni a.C.), pur con asserzioni ipotetiche, si esprime Denis Pianetti in un recente saggio dal titolo *Il complesso carsico e le miniere di Dossena. Dai “dannati ad metalla” alle ultime esplorazioni speleologiche*, pubblicato nei “Quaderni Brembani, 4” –anno 2006- del Centro Storico Culturale Valle Brembana (pp. 70-76).

<sup>5</sup> *Ivi* p. 71.

<sup>6</sup> È questa l'autorevole opinione dello storico bergamasco Angelo Mazzi (1841-1925) compresa nel volume di Francesco Vistalli *Il Cardinal Cavagnis* (Bergamo, 1913) e leggibile a pagina 159. Nella medesima occasione il Mazzi sottolinea come quella fosse l'epoca in cui trovarono modo di esprimersi anche le comunità parrocchiali, a partire proprio da quella di Lepreno: “*Formatasi la Vicinia di Lepreno coll'uso ormai incontrastato de' suoi monti comuni, si capisce come il vescovo Guala pensasse a provvedere il centro di una chiesuola sempre s'intende dipendente dalla arcipretale di Dossena che fosse quasi il simbolo di questa comunità allora costituitasi conformemente ai nuovi bisogni, se non anche, come in tanti casi consimili, furono i vicini stessi che chiesero ed ottennero quel centro d'unione*” (p. 160).

In questo rapido *excursus* delle vicende storiche valserinesi, non mancheremo di sottolineare come nel momento in cui il Comune di Bergamo intese dividere il territorio in quattro distretti amministrativi che facessero riferimento, ognuno, ad una delle quattro porte della città (erano gli anni successivi al 1230, e Lepreno venne assegnato alla porta Sant’Alessandro), per il nostro territorio non venne riconosciuto altro comune che quello di Lepreno.

La dominazione che i Visconti di Milano stabilirono sul territorio bergamasco, durata più o meno un secolo a partire dal terzo decennio del Trecento, pose in essere un riordino generale del territorio stesso e vennero pertanto create ripartizioni denominate “vicariati”. Inizialmente essi furono soltanto un paio, ognuno con il suo autorevole “vicario”, uno per la Valle Brembana e uno per la Valle Seriana. Nel frattempo, soprattutto per motivazioni di carattere viabilistico, era incominciata la crescita dei numeri e dell’importanza di Serina, e con essa di tutte le comunità di quella che oggi è considerata la “tributaria” Valle Serina. Tant’è che esiste il forte sospetto che Serina, da subito, poté ricoprire la funzione di capoluogo del vicariato brembano inteso nella sua interezza e vastità.

Calarono poi sui nostri paesi, tutto sommato senza eccessivi rivolgimenti traumatici, gli anni, anzi, i secoli veneziani.

Fu quello il tempo che vide i nostri progenitori acquisire di diritto lo *status* di uomini e donne della Serenissima Repubblica di Venezia, mentre di fatto le pianure del Milanese appartenevano ad “altro Stato”, oltretutto non sempre amico. Quest’ultimo fu un periodo lungo quasi quattro secoli, bene o male ininterrotto, che, se vogliamo essere precisi, va compreso fra il 1428 e il 1797.

E proprio nei primi decenni del Quattrocento cominciamo a intravedere, per la prima volta, una fisionomia amministrativa e un profilo territoriale che, in qualche modo, può richiamare l’idea della circoscrizione che noi oggi chiamiamo “Valle Serina”.

Nel 1429 Venezia ridisegnò con misura diplomatica ed intelligente l’unità amministrativa territoriale di Valle che aveva come capoluogo Serina, denominandola un poco impropriamente con il nome di “Valle Brembana Superiore”<sup>7</sup>.

La comunità della Valle Brembana Superiore, grossomodo identificabile con l’attuale Valle Serina (con l’aggiunta di Cornello e Dossena), era costituita da undici antichi comuni: Serina –capoluogo-, Bracca, Cornalba, Cornello, Costa, Dossena, Frerola, Oltre il Colle, Pagliaro, Rigosa e Sambusita. Queste singole comunità erano tenute ad inviare propri rappresentanti al “Consiglio di Valle” che era presieduto da un vicario residente a Serina; questi deliberava di norma in materia fiscale e amministrativa su questioni che riguardavano tutto il territorio.

Il governo attento, prudente, sospettoso la sua parte, ma tutto sommato equo, che Venezia esercitava sopra la quieta e fedele confederazione di comuni, poteva risultare persino benevolo, in

---

<sup>7</sup> Ricordiamo che Venezia, con ducale datata 20 aprile 1429, aveva approvato la divisione della circoscrizione della Valle Brembana (il cui vicario aveva sede a Serina) in due distinti vicariati: Valle Brembana superiore con Serina capoluogo e residenza del vicario e Valle Brembana inferiore con Zogno capoluogo e residenza del vicario; permaneva il vicariato della Valle Brembana oltre la Goggia con centro e residenza del vicario a Piazza e Valnegra (sei mesi nell’uno, sei mesi nell’altro comune).

A completare il quadro della riorganizzazione territoriale del territorio bergamasco operata da Venezia, vale la pena di richiamare quanto riportato in sintesi da Bortolo Belotti nella sua *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi* (Bergamo, 1959, vol. III, pp. 12-13): “nella sua progressiva sistemazione il territorio, diviso in pianura e montagne o valli, venne ancora suddividendosi in quattordici quadre [sei quadre la pianura: Val Trescore, Val Cavallina, Val Calepio, Calcinate, Isola, quadra di mezzo (estesa da Boltiere e da Urgnano a Grassobbio, a Villa d’Almè e Sedrina); otto quadre le valli: Val Seriana superiore, Val Seriana di mezzo o di Gandino, Val Seriana inferiore, Val Brembana inferiore, Val Brembana superiore, Oltre la Goggia, Val San Martino, Valle Imagna], oltre le quattro valli più settentrionali separate [Val di Scalve, Val Taleggio, Valtorta, Valli d’Averara e dell’Olmo] disgiunte dal rimanente della provincia, e alcune podesterie separate [Romano, Martinengo, Lovere, Cologno, Malpaga, Cavernago, Morengo]”.

conseguenza del fatto che queste nostre erano pur sempre “genti di frontiera” che conveniva trattare con qualche speciale riguardo.

Potremmo persino affermare che la Valle Serina incrociò il proprio destino con un paio di “secoli fortunati”, cogliendo beninteso questa espressione con le molle della più cauta prudenza, attesa la considerazione che erano decenni di vita grama per la buona parte della popolazione. La favorevole (ma non per tutti, giova ripetere) congiuntura dei secoli quindicesimo e sedicesimo deve essere riferita al fatto che la Valle Brembana Superiore –che grossomodo possiamo identificare con l’odierna Valle Serina- si trovava investita da un traffico sostenuto di uomini e merci che insisteva su un percorso che sarebbe stato battezzato col leggendario nome di “Via Mercatorum”.

In buona sintesi, diremo che il flusso viabilistico che dalla città e dalla industriosa Valle Seriana, percorrendo una collaudata strada cavalcatoria, portava i suoi carichi verso il Cornello, l’alta Valle Brembana, per far capo al valico di confine, fino alla Valtellina, transitava in modo obbligato per le nostre terre. Serina, capofila della Valle, si trovava pertanto a recitare una parte di primissimo piano fra il peregrinare dei “trafficienti”. Ben cospicui erano gli stimoli di carattere commerciale e inevitabili le provocazioni di carattere sociale e culturale. Si trattava di opportunità, le più disparate, che i valligiani intraprendenti potevano sfruttare al meglio, anche se, va detto, non venne mai meno la necessità di spiccare il volo verso lidi più avventurosi e promettenti, così come era costante il desiderio di rispondere al richiamo che Venezia capitale sapeva sprigionare. Furono sovente spiriti fra i più sensibili quelli che rischiarono la propria avventura di vita sulla laguna e non furono rari i casi di talenti che si trovarono moltiplicati.

Un buco nero di immani proporzioni, che segnò la vita dei nostri paesi negli anni della Serenissima, fu la terribile epidemia di peste, preceduta da un anno di carestia, che colpì senza misericordia le nostre popolazioni nell’anno 1630. Intendiamoci, non fu quello l’unico fenomeno epidemico che si sviluppò in quei secoli. A quello però assegniamo particolare menzione proprio per la inverosimile crudeltà con cui infierì. La peste del 1630, di manzoniana memoria, fu in grado di spopolare, nel vero senso della parola, le nostre contrade. Si consideri che solo a Serina trovarono la morte in pochi mesi circa duecentocinquanta persone, e gli antichi memorialisti raccontano che, finito il contagio, le strade si trovarono invase da erba alta, tanto si era fatta desolata la vita della comunità ridotta a rifugiarsi nelle stalle sui monti per sfuggire lo spettro della morte<sup>8</sup>.

Ma torniamo ancora un poco alle nostre strade “carrarecce” (o “cavalcarecce”, per meglio dire, visto che per buona parte del loro tracciato potevano essere percorse solo con l’ausilio di quadrupedi, essendo i carri impossibilitati al transito).

Ciò che costringeva le carovane dei mercanti a partire da Bergamo, per portarsi sull’altopiano di Selvino, ad Aviatico, e poi a Serina, a Dossena, al Cornello e poi ancora su su per la Valle principale<sup>9</sup>, era l’impossibilità di transitare da Sedrina, non essendovi ancora, in quella località, costruiti i ponti.

Ma venne il giorno in cui tutto cambiò, e fu a causa della lungimirante operazione strategica di un podestà veneto residente a Bergamo. Questi pensò bene di ristrutturare l’arteria principale che dalla città conduceva all’abitato di Zogno, poi a quello di San Giovanni Bianco e su su fino al passo poi

---

<sup>8</sup> Sorte analogamente luttuosa fu riservata anche alle altre comunità della Valle. Dal censimento predisposto per le terre del Bergamasco dal “Provveditore alla Sanità oltre il Mincio” Francesco Pisani, ricaviamo le notizie che fanno riferimento alle altre comunità della Valle Serina. Nei mesi dell’estate e dell’autunno 1630 furono 79 i morti di peste ad Oltre il Colle, ben 184 a Cornalba, 79 a Rigosa, 51 a Sambusita, 334 alla Costa, 48 a Bracca, 21 a Pagliaro, 38 a Frerola, 14 a Cornalta [*Descrizione della Città di Bergamo et suo territorio fatta di ordine dell’Ill.mo Sig. Pisani Presid.e alla Sanità* – in - Lorenzo Ghirardelli *Il memorando contagio seguito in Bergamo l’anno 1630. Historia scritta d’ordine pubblico*. Bergamo, Fratelli Rossi, 1681].

<sup>9</sup> Percorso questo che ricostruiamo con finalità esemplificative, poiché esisteva un’articolazione viaria un po’ più complessa che coinvolgeva anche le località di Frerola, Pagliaro, Algua, Rigosa.

detto di “San Marco”; un tragitto che finiva per scendere nella valle di Albaredo e quindi nella Valtellina.

Il patrizio in carriera si chiamava Alvisè Priuli ed ebbe il merito di realizzare le famose “chiavi della Botta” che aprirono un passaggio fino a quel tempo impraticabile.

Dal 1592 alla fine del secolo i lavori di “restaurazione” di quella che prenderà il nome di “strada Priula” si compirono, col bel risultato che Serina e i comuni collegati si trovarono, dall’oggi al domani, tagliati fuori dai traffici e costretti a reinventarsi un’economia che fino a quel momento si era dimostrata piuttosto vantaggiosa. Il problema non poteva di certo impensierire Venezia, ben ancorata alla “sua” ragion di Stato. La capitale assegnava alla nuova viabilità compiti non certo secondari sul piano della strategia militare (oltre che, va da sé, commerciale), ma, insomma, per le nostre comunità non risultò né facile, né semplice assorbire il colpo.

Nel 1596, in pieno regime di mutamento della viabilità vallare, il capitano veneto Giovanni da Lezze, nella sua famosa relazione, a proposito della nostra Valle vorrà precisare che *“il paese però è sassoso et sterile non raccoltiendosi grani per tre mesi dell’anno, onde la maggior parte delle persone abandonano la patria et vanno per il mondo. Quelli che restano attendono a bestiami et alle terre, boschi et a carboni et le donne filano stame”*<sup>10</sup>.

Ricordiamo fin da ora che le tormentate vicissitudini viarie della Valle Serina trovarono un assetto grosso modo definitivo negli anni attorno al 1870, con la sistemazione della strada di fondovalle, nella consapevolezza che la dizione “sistemata”, riferita alla strada, è da intendere con accezione eufemistica, poiché davvero non si contano gli interventi di miglioria, messa in sicurezza, manutenzione straordinaria che da allora a oggi si sono succeduti, e per i quali ancora non si vede la fine. La strada di fondovalle, che più comodamente mise in collegamento Ambria, nei pressi di Zogno, con Serina, passando per l’*Orrido* di Bracca, fu iniziata nell’ottobre 1872 e terminata nel 1882; nei tredici chilometri del suo percorso, per buona parte scavato nella roccia, furono costruiti otto ponti e due gallerie.

Agli alati e ruggenti anni veneziani, non privi di privilegi ed esenzioni, seguirono quelli francesi (1797-1814) che durarono fino alla caduta di Napoleone; anni che un’azzardata tentazione vorrebbe nominare proprio “anni napoleonici”. Cominciava la sua vita, per il territorio bergamasco, il *Dipartimento del Serio* della Repubblica Cisalpina, e cominciarono a brillare sul petto della gioventù le coccarde della libertà dai colori bianco rosso e verde.

Le nostre genti ebbero avviso dei mutamenti, dallo scompiglio che investì gli apparati di più radicata tradizione. A Serina scompariva il vicario veneto che da più di tre secoli e mezzo, ogni anno, a settembre, prendeva possesso della sua residenza lassù in cima al paese, in contrada *Piazza*. La figura del vicario, impersonato con scadenza annuale dai rampolli dell’aristocrazia bergamasca cittadina, lasciava dipinta sul muro, a perenne ricordo, l’insegna del leone di S. Marco, cui veniva ora affiancata la pittura dell’albero della libertà, ereditato dall’iconografia rivoluzionaria d’oltralpe. Era ancora nel capoluogo Serina che vennero per così dire licenziate anche le suore domenicane di clausura, in forza della soppressione attivata dal nuovo regime; sullo scontento soffiava il concitato spirito filo-veneziano del ceto clericale conservatore, alquanto timoroso dei mutamenti che, dopo essersi preannunciati, si andavano concretizzando. Ma quello che preoccupava di più le popolazioni della Valle era il dilagare del fenomeno del brigantaggio, con il suo bel corredo di furti e violenze. Si tenga presente che non era poi molto distante dai nostri paesi il teatro delle scorribande, scatenate per lo più sulle terre di Valle Brembana, del famigerato brigante Vincenzo Pacchiana, in arte *Paci Paciana*, le cui gesta sinistre ma circonfuse di leggendario populismo, ebbero termine, per uccisione dello stesso, per mano “traditora” e per fuoco di polizia, nel 1806, in piena epoca “francese”.

---

<sup>10</sup> G. da Lezze *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*. A cura di Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, 7). Bergamo, Provincia di Bergamo, 1988; pag. 293.

Negli anni del Regno Italico però, anche nelle nostre contrade si diffuse la pratica dell'istruzione elementare, cosicché cominciarono a diradarsi le pesanti tenebre dell'analfabetismo, fenomeno che a quel tempo accompagnava e condizionava non poco la vita della nostra gente.

In conseguenza dell'abdicazione di Napoleone nell'aprile del 1814, in città si scatenò la sommossa e nel territorio si propagò la devastazione e la rappresaglia.

Bergamo passò così dal regno italico alla dominazione austriaca. Un nuovo fardello, tutt'altro che lieve, gravò sul territorio per mezzo secolo. Furono inaugurati gli anni della cosiddetta "restaurazione", e le genti della Valle Serina seppero di far parte dell'austriaco Regno Lombardo-Veneto.

A Serina, sulla facciata di quella che una volta era la casa del vicario veneto, i pittori aggiunsero una terza insegna. Dopo quella veneziana e quella francese, era la volta dell'aquila imperiale. Alle circoscrizioni del territorio venne assegnato il nome di "distretti", e i comuni della Valle Serina (tutti di terza classe, disponendo essi di una popolazione inferiore ai tremila abitanti) furono assegnati al *Distretto di Zogno*<sup>11</sup>.

Antiche sventure tornarono a visitare i nostri paesi. Questa volta ad affiancarsi alla carestia, che non viaggia mai senza compagnia, fu una funesta epidemia di tifo petecchiale. La malattia esantematica di tipo contagioso trasmessa dai pidocchi, colpì duramente le nostre Valli a partire dal 1817. Le condizioni igienico sanitarie, come ognuno può ben immaginare, erano assai precarie e concorrevano a incrementare la già facile vulnerabilità delle popolazioni che, infatti, ancora negli anni 1835-1836 furono vittime di un'ondata epidemica di colera.

Nonostante la propaganda austriaca che enfatizzava il ruolo dell'augustissimo imperatore, protettore dei popoli a lui sottomessi, "*padre adorato dai sudditi e sovrano desideratissimo degli stati che godono la felicità di appartenergli*"<sup>12</sup>, anche nelle nostre case veniva alimentata la speranza di liberazione dal cappio dello straniero. Dalle nostre parti trovò eco clamorosa la vicenda del perito agrimensore di Bracca Giacomo Pasquinelli (1800-1871). La sua partecipazione alle vicende insurrezionali del 1848-1849 sfociò addirittura nella carcerazione. È opportuno segnalare che il Pasquinelli si interessò piuttosto approfonditamente alla questione di una strada di collegamento tra Ambria, Spino al Brembo, Bracca e Serina. Egli fu strenuo sostenitore di un progetto viabilistico che togliesse la Valle Serina dal suo "isolamento secolare", ma l'iniziativa trovò vita solo sulla carta, mentre, come sappiamo, il nodo della viabilità della Valle Serina fu sciolto con la costruzione della strada di fondovalle nei primi anni Settanta dell'Ottocento<sup>13</sup>.

Tornando alla rivisitazione di vicende antiaustriache che più direttamente trovarono protagonisti uomini della nostra terra, vale la pena di accennare a un altro episodio che non mancò di suscitare qualche clamore. Nelle file della famosa *colonna Bonorandi*, costituita da trecento bergamaschi che nel marzo 1848 intesero portare soccorso agli insorti delle "Cinque Giornate" di Milano, colonna comandata appunto da Nicola Bonorandi, si ricavò un ruolo da protagonista, per una certa originale

---

<sup>11</sup> Correva l'anno 1816 quando alle circoscrizioni del territorio viene dato il nome di distretti. Per la provincia di Bergamo erano 18: 1 Bergamo; 2 Zogno; 3 Trescore; 4 Almenno San Salvatore; 5 Ponte San Pietro; 6 Alzano Maggiore; 7 Caprino; 8 Piazza; 9 Sarnico; 10 Treviglio; 11 Martinengo; 12 Romano; 13 Verdello; 14 Clusone; 15 Gandino; 16 Lovere; 17 Breno; 18 Edolo; anche la Val Camonica fu assegnata alla provincia di Bergamo.

<sup>12</sup> Queste le testuali parole che comparvero in un proclama pubblicato il 12 giugno 1814 dal generale austriaco Enrico Bellegarde, primo governatore della Lombardia. Si trattava di una esortazione al sentimento di fedeltà all'imperatore Francesco I indirizzata alle Province lombarde aggregate all'Impero d'Austria.

<sup>13</sup> Cfr. il volume *Vita di Giacomo Pasquinelli perito agrimensore*. A cura di Luigi Fagioli. Introduzione di Monica Resmini (Quaderni del Centro documentazione beni culturali, VII). Bergamo, Provincia di Bergamo, 1999.

animosità, un frate del convento di Serina, tale padre Massimino dei Minori Riformati, al secolo Giovanni Erba<sup>14</sup>.

Nel giugno 1859 i Bergamaschi salutarono la liberazione della loro città dopo che l'“eroe dei due mondi”, Giuseppe Garibaldi, vi aveva compiuto il suo trionfale ingresso. Anche dai nostri paesi si vide la gente investita di sentimenti patriottici scendere a Bergamo per festeggiare la fuga dello straniero. Si trattava del nostro domestico e privato Risorgimento, cui fece seguito nel 1861 l'Unità d'Italia.

A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, proprio in coincidenza con la sistemazione della vitale arteria di fondovalle, prende corpo anche nei nostri paesi quel fenomeno di impressionante proporzione che verrà denominato “emigrazione storica”, che durerà nel tempo fino a coprire parecchi decenni del successivo Novecento. Partirono da Genova bastimenti stracarichi di umanità grondante sentimenti di struggente baldanza, di intere famiglie fiduciose di costruirsi una miglior vita nelle pianure di là dell'Oceano. Qui da noi, per sostenere la memoria delle comunità di origine si fondarono giornali locali destinati agli emigranti, la cui redazione era prevalentemente delegata alla penna e alla buona volontà dei parroci<sup>15</sup>.

Fu così che l'economia dei paesi montani pagava un prezzo se possibile ancora più salato alla penosa congiuntura economica generale.

Ma c'era da pensare anche a chi rimaneva. A Serina ci si prodigò di sopperire all'indigenza incentivando l'attività della *chioderia* che, soprattutto nella lunga stagione invernale, funzionava a pieno regime. Gli anni immediatamente successivi all'Unità registrarono l'attività di una trentina di fucine per la lavorazione del ferro e la fabbrica dei chiodi, e si pensi che vi si trovavano impegnati anche ragazzi la cui età variava dai dodici ai quindici anni<sup>16</sup>.

Sullo sfondo dell'ideale palcoscenico ove gli uomini tessono le trame per la loro storia personale o comunitaria, si stagliano, immutabili e mute testimoni, le montagne.

Anche nei confronti delle nostre cime crebbe il desiderio di saggiarne i crinali e di scrutare la Valle da un punto di osservazione privilegiato.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento prese il via la modesta storia dell'alpinismo in Valle Serina. Abbiamo motivo di supporre che la maestosità del Pizzo Arera trovò occasione di essere violata dai valligiani stessi, forse dai minatori o dai topografi, in epoca anteriore. Possediamo invece la notizia certa dell'ascesa all'Arera dell'alpinista bergamasco Emilio Torri nella giornata del 1° giugno 1875, accompagnato dalla più coraggiosa guida alpina bergamasca di quel tempo, Antonio Baroni<sup>17</sup>.

Poco più tardi fu la volta di parlare dell'Alben. Anche per questa nostra montagna rimangono nel mistero i nomi dei primi “salitori”. Abbiamo però notizia della prima salita invernale che fu

---

<sup>14</sup> Cfr. l'opuscolo di Isaia Bonomi *Alcune note serinesi circa i moti patriottici del 1848 e 1849*. Serina, Biblioteca Civica, 1982.

<sup>15</sup> A Serina vide la luce il “Bollettino-Notiziario mensile per gli emigranti” “La Vicaria di Serina”, la cui edizione copri gli anni dal 1912 al 1917. La raccolta del periodico è conservata presso la Biblioteca Civica “A. Mai” di Bergamo. In sei anni uscirono 65 numeri, parte dei quali vennero stampati a Serina presso la tipografia di Giacomo Carrara sita nell'attuale via Roma.

<sup>16</sup> Fu esattamente in questo frangente che alla gente di Serina venne affibbiato il soprannome (*scotöm*) di “*ciodaröi*”. Notizie circa questa “utilissima industria” che alimentava un poco l'economia locale, troviamo riportate nel volumetto di Luigi Carrara Zanotti *Serina. Studi e osservazioni*, edito a Bergamo presso Carlo Colombo Librajo nel 1874 (pp. 83-84).

<sup>17</sup> Cfr. *Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo*. A. Gamba, 1984-1985 XLV, p. 416.

effettuata il 13 gennaio 1877 partendo da Cornalba. Protagonisti furono il professor Carlo Restelli e l'ingegner Nievo, accompagnati dalla guida Panighetti<sup>18</sup>.

Ma sul finire dell'Ottocento il territorio reclamò tutta insieme un'attenzione partecipata e preoccupata. Capì infatti che, poco a monte dell'abitato di Algua, proprio sulla strada che porta a Serina, precipitò un'enorme frana che di fatto sbarrò la strada, provocando il formarsi di un piccolo lago. Era il 24 ottobre 1896, e da quel momento la comunicazione viaria della Valle Serina subì un'interruzione. In attesa di individuare e approntare nella zona un percorso alternativo, che consentisse di ripristinare il transito di carrozze e viandanti, venne istituito un servizio di traghetto con relativa zattera sul lago<sup>19</sup>.

Indugiamo ancora un poco a considerare lo "spirito" delle nostre montagne.

Non va dimenticato che i pascoli in altura, in una storia che ci fa risalire nel tempo di parecchi secoli, offrirono ospitalità alla fatica dell'alpeggio praticata dagli allevatori. Le cosiddette "alpi" della Valle Serina – Parina, Vedra, Alben, per citarne solo alcune – offrono da tempo memorabile all'allevamento locale una "vita sul monte" per ottanta, novanta giorni all'anno, a partire da giugno fino a settembre. Le conche a pascolo che arricchiscono l'altopiano dell'Alben, giusto per segnalare un caso significativo, hanno vita antichissima. Si pensi che fin dalla metà del Trecento due fratelli di Bergamo, tali *Paganino* e *Maffiolo*, proprietari del monte, attribuirono il pieno godimento del pascolo, a titolo di locazione, agli abitanti di Cornalba. Il contratto d'affitto, redatto da un giudice cittadino, prevedeva la consegna ogni anno, ai due fratelli, di sedici pesi di formaggio e di trenta denari imperiali. Abbiamo inoltre notizia di un secondo documento, settecentesco questa volta, dal quale risulta che la proprietà del Monte Alben è assegnata ai *vicini* di Cornalba<sup>20</sup>.

Tornando ad anni più recenti, la cronaca di settore ci restituisce un impressionante dato, relativo agli anni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale, che racconta della distribuzione del bestiame all'alpeggio sui monti circostanti i nostri paesi: le alpi di Serina, Cornalba, Oltre il Colle, Oneta e Dossena. Ebbene, si parla di più di 1.700 bovini, senza contare un buon numero di pecore, cavalli e maiali<sup>21</sup>. Oggi i numeri registrano uno sfruttamento delle risorse dei pascoli alpini assai più contenuto.

A questo punto del nostro racconto soffermiamoci per considerare in breve le condizioni dell'"industria zootecnica" nel comprensorio della Valle Serina e Parina nei primi anni del Novecento. Sarà un'ulteriore occasione per conferire un tributo d'onore all'incessante ricerca da parte dei nostri progenitori di uno stato sociale quanto meno sopportabile: obiettivo agognato senza tregua e senza risparmio di energia. Desta infatti stupore e ammirazione lo sforzo intrapreso per migliorare sensibilmente le caratteristiche originarie del bestiame appartenente alla razza bruna alpina che, nei primi anni del secolo, dalle nostre parti, presentava visibili degenerazioni. Sulla scorta di sollecitazioni promosse dalla Cattedra ambulante d'Agricoltura di Bergamo, furono attivate prove di concimazione dei prati e nuove coltivazioni e, soprattutto, venne inaugurata l'importazione di torelli svizzeri<sup>22</sup>. Con il medesimo spirito innovatore, vennero organizzate mostre

---

<sup>18</sup> *Id.*, pp. 420-421.

<sup>19</sup> Cfr. Adriano Cortinovis – Battista Cortinovis *Costa Serina. La sua storia la sua gente*. Costa Serina, Gruppo amici di Costa Serina, 1995; pp. 33-34. Altre informazioni circa tale smottamento (e non fu il solo in quella porzione di territorio) sono contenute nelle pagine di commento alle cartoline di Algua.

<sup>20</sup> Informazioni desunte da documenti conservati presso l'Archivio del Comune di Serina (Sez. III – Archivio storico del Comune di Serina - Serie 2, *Affittanze e beni calcati*: 146 "*Instrumentum investiturae*", 1350 agosto 30; 148 "*Monte Alben*", sec. XVIII).

<sup>21</sup> "La Vicaria di Serina", anno 3, num. 10, domenica 4 ottobre 1914.

<sup>22</sup> Dal 1906 al 1913 vennero importati in bergamasca 32 tori; di questi 7 vennero assegnati alla Valle Serina e precisamente: 2 a Costa Serina, 1 a Serina, 2 a Dossena e 2 a Zambla. Notizie circa questa mirata ed articolata operazione di rinnovamento della nostra zootecnia sono contenute nel volume di Giuseppe Gosi *L'opera di miglioramento zootecnico nella Valle Serina*. Bergamo, Cattedra ambulante d'Agricoltura, 1933.



mandamentali e venne altresì promossa l'organizzazione casearia. Una battuta d'arresto di questo "storico" periodo di "rinascimento" che vide protagonisti i nostri allevatori, fu determinata dallo scoppio della prima guerra mondiale e dal contestuale diffondersi di una perniciosa infezione di afta epizootica che falciò gli allevamenti. Nell'immediato dopoguerra ricominciarono le importazioni di tori svizzeri di classe, e in quegli anni fecero la loro comparsa nelle nostre stalle quelli che possono essere considerati i veri capostipiti del *Libro genealogico delle Valli Serina e Parina*. Merita infine di essere segnalata la nascita della *Mostra bovina* di Serina, che è da collocare nei primi anni Trenta del Novecento e che continua tuttora ad attirare allevatori e visitatori in numero assai sostenuto.

Abbiamo più volte segnalato lo stato di generale precarietà socio-economica che con implacabile costanza si accompagnò, lungo la storia, alle nostre popolazioni, in una situazione comune, di fatto, alla maggior parte delle famiglie. Eppure il desiderio di conferire un po' di respiro alla stremata economia locale e l'impegno per riuscire in questa impresa, non mancarono di certo.

Il perdurare, anzi, l'aggravarsi di uno stato di indigenza non di rado sconfinante nella miseria, produssero il nascere dello spirito di cooperazione come immediata risposta alla domanda di giustizia sociale.

Un'avventura nuova, straordinaria, per certi versi rivoluzionaria, coinvolse le comunità di Valle, anche le più decentrate, sul finire del diciannovesimo secolo.

Stiamo parlando della nascita delle Casse Rurali. Esse vennero istituite con la nitida impronta del mutualismo creditizio e trovarono alimento nella dottrina del cattolicesimo sociale. Protagonisti della nascita, del crescere (e qualche volta anche del "chiudere") delle Casse furono i parroci, i quali suscitavano nelle comunità il desiderio di vedere almeno parzialmente riscattata la precarietà del vivere. La prima Cassa ad essere costituita in Valle Serina fu quella di Cornalba: era l'8 marzo 1893<sup>23</sup>. Il successivo anno 1894 risultò piuttosto fecondo per i paesi della nostra Valle. Fiorirono Casse Rurali nell'ambito parrocchiale di Zorzone, Oltre il Colle, Costa Serina, Trafficanti, Zambla. Nel 1896 fu la volta di Bagnella; nel 1899 toccò a Serina e nel 1905 a Lepreno. Nel volgere di qualche lustro le casse furono poste in liquidazione in seguito ad un sommarsi di congiunture negative, eccezion fatta per la gloriosa Cassa Rurale di Lepreno che superò tutte le traversie e che tuttora continua i suoi giorni incorporata nella Banca di Credito Cooperativo di Sorisole e Lepreno<sup>24</sup>.

Col farsi del secolo ventesimo buona parte delle contrade della Valle Serina incontrarono un fenomeno di tale portata da determinare una mutazione, parziale, va da sé, ma largamente distribuita sul territorio, del destino delle nostre genti e della fisionomia dei nostri luoghi.

È il momento di parlare di quella passione centenaria che storia e tradizione tendono a definire "villeggiatura" e che oggi il linguaggio settoriale inquadra come "turismo familiare".

Il movimento di persone investì grosso modo tutta la Valle, ovviamente con numeri assai diversi in rapporto ai singoli comuni. Se sul fondovalle nasceva e si pavoneggiava un turismo di carattere termale legato al consumo dell'acqua che sgorga dalla "fonte Bracca", era in alto che maturavano le condizioni per lo sfruttamento delle favorevoli risorse ambientali, soprattutto nel periodo della bella stagione ed entro i confini dei comuni di Serina e di Oltre il Colle.

---

<sup>23</sup> Vale la pena di segnalare che l'atto costitutivo della prima Cassa Rurale della provincia di Bergamo fu firmato a Martinengo il 19 febbraio 1893. La Cassa di Cornalba, fondata soltanto una ventina di giorni più tardi, fu la seconda Cassa bergamasca.

<sup>24</sup> Cfr. R. Belotti – D. Agazzi *Banca di Credito Cooperativo di Sorisole e Lepreno. Nella vita e nel cuore delle comunità*. Sorisole, 2005.

“L’onda gentile dei villeggianti sospinta nel verde smeraldo dei nostri prati e tra le brezze placide dei nostri monti” – come declamavano le cronache locali dell’epoca<sup>25</sup> - assegnò ben presto ai nostri paesi la patente inopinata ma alquanto gradita di “*amena stazione climatica*”.

La tradizione vacanziera, che sul principio aveva come protagonisti i nuclei famigliari più in vista della città di Bergamo e di seguito quelli gravitanti nell’area milanese, portò giovamento alla nostra economia in diversi dei suoi settori, e l’attività edilizia, legata a quella più strettamente commerciale, fu la prima a registrare un incremento piuttosto consistente. I nostri ospiti superarono la crisi di due guerre e i nostri “ospitanti” continuarono a scommettere che la villeggiatura *estiva* (e più tardi quella *invernale*) poteva configurarsi come ideale strumento per l’investimento delle sudate risorse accantonate in anni e anni di emigrazione ovvero di pesante pendolarismo<sup>26</sup>.

Non lasceremo di considerare questo aspetto della nostra vita sociale, cui possiamo tranquillamente assegnare un secolo di vita abbondante, senza porre mente, seppure di volata, a quanto abbia contato il rapporto con i “villeggianti” nella costruzione del carattere più moderno delle comunità di Valle e nell’evoluzione della loro personalità intesa in senso propriamente collettivo. Nel segno della più nitida definizione di *un’idea di Valle Serina*, magari un poco personale s’intende, ho azzardato l’identificazione delle principali “contaminazioni”, intese in senso letterale, subite dalle nostre genti, in conseguenza della secolare sovrapposizione del fenomeno turistico. Potremo pertanto elencare una serie di “effetti” che per comodità chiamerò proprio “conseguenze”. Ne ho individuate sei, che esporrò in buona sintesi, non essendo questa l’occasione per un pur auspicabile approfondimento di carattere sociologico.

La prima conseguenza è di ordine *economico*, poiché il destino economico delle nostre comunità è stato segnato in misura assai profonda dal fenomeno turistico.

La seconda conseguenza è senz’altro di carattere *territoriale* – *paesaggistico*, visto che le strutture del paesaggio e dell’abitato, intese in una visione complessiva, si sono sviluppate secondo moduli dettati dal turismo estivo o più genericamente stagionale, senza voler a questo punto introdurci in valutazioni di merito che lasciamo ad altre sedi.

Una terza conseguenza la possiamo definire di tenore *storico*, poiché produce i suoi effetti direttamente sul farsi della vita delle comunità, della loro storia, appunto, sviluppando, nell’elaborazione del rapporto con gli ospiti stagionali, sottili ma radicate posizioni di autonomismo. Tali atteggiamenti possiamo trovare latenti laddove le comunità stesse si confrontano con organismi amministrativi gerarchicamente superiori.

Si individua poi un retaggio di carattere *linguistico* di non semplice dimostrabilità. Ma è comunque il caso di chiedersi se il costante contatto con una dimensione linguistica assai diversa, come quella di cui sono appunto portatori gli ospiti, soprattutto dell’area milanese, non abbia in un certo senso purgato e ingentilito il nostro dialetto nel suo vocabolario e più ancora nelle sue espressioni fonetiche.

Registriamo una conseguenza di carattere *sociologico*, per l’inevitabile, reciproco confronto di costumi, atteggiamenti, stili di vita. Ne deriverebbero processi di interazione culturale in grado di incidere sulle dinamiche che regolano la vita associata.

Ultima, in questo personalissimo elenco certamente suscettibile di aggiunte, sottrazioni, modifiche e quant’altro, poniamo un’eredità di tenore *affettivo*. Non sono stati, infatti, né pochi né solamente effimeri gli incontri di cuore fra uomini e donne, ospiti e locali, che in seguito hanno deciso di regalarsi un destino di vita comune.

---

<sup>25</sup> “La Vicaria di Serina”, anno I, n. 6, 4 agosto 1912.

<sup>26</sup> Il fenomeno perdura tuttora, un poco più equamente distribuito nei paesi della Valle, ma sempre con la dominante di Serina e di Oltre il Colle. Oggi però non si parla più di villeggiatura, poiché i periodi di permanenza si sono di molto contratti e si stabiliscono con modalità affatto flessibili. Si richiamano turisti con offerte diversificate e variamente disperate nel corso dell’anno, con tutto che il tempo più ricco è ancora quello dell’estate.

Le vicissitudini del secolo appena trascorso non risparmiarono la Valle. La grande storia si incaricò di chiedere anche alle nostre comunità un tributo di giovani vite da sacrificare sull'altare dell'umana follia. Ogni comune ebbe da fabbricarsi le proprie lapidi sulle quali incidere i nomi delle generazioni mancate (sempre in procinto di finire nel novero delle generazioni dimenticate).

Non mancarono, negli anni della lotta partigiana – ne accenniamo solo di sfuggita – episodi dolorosi che aprirono nel tessuto civile della Valle ferite profondissime. Per tutti ricordiamo il rastrellamento fascista e il conseguente eccidio di Cornalba del novembre 1944 che generò lutto e disperazione<sup>27</sup>.

Fra le consolazioni che il secolo Ventesimo regalò alle comunità della Valle, possiamo di certo annoverare quelle ascrivibili alla sfera religiosa. Aspettano ancora di essere raccontate le opere di prelati dal prestigio non comune, ma fu soprattutto per merito di un manipolo di eroici missionari che il nome dei nostri paesi si ricoprì di onore.

Non sembri irriverente ricordare a questo punto che anche il mondo dello sport può vantare di essersi ritagliato un suo posto di evidenza nei decenni del secolo scorso: è la leggenda dello sci nordico valserinese, con qualche variante di specialità, che vede divisi i protagonisti fra Oltre il Colle e Serina e che ha saggiato il sapore dell'argento olimpico nel 1998<sup>28</sup>.

La Valle Serina guardava un poco da lontano, ma compiaciuta lo stesso, il completamento della ferrovia che da Bergamo portava in Valle Brembana. Dal luglio 1906 il trenino sfilava proprio all'imbocco della Valle, fermandosi alla stazione di Ambria, e si calcolava che qualche vantaggio, diretto o indotto, ne sarebbe derivato anche ai nostri valligiani.

In compenso la Valle Serina era chiamata a rifornire di acqua il secondo acquedotto della città di Bergamo. Era il giugno del 1912 e le sorgenti di Algua ponevano fine alla dipendenza della città dall'unico acquedotto di Bondo Petello.

Anche da queste nostre parti si è aperta e chiusa la stagione economica che a partire dalla seconda metà del Novecento ha procurato diffuso benessere, grazie per lo più al fenomeno turistico, cui si accennava poco sopra, incaricato di trainare tutto il comparto economico della Valle, declinato nei principali segmenti del commercio e dell'edilizia. Tutto quanto fortemente irrobustito dalle rimesse degli emigranti temporanei e dei pendolari che faticavano nei cantieri.

Di ricchezza in ricchezza, è la volta di fare cenno all'immenso patrimonio di preziosità artistiche diffuso sul territorio: dalle chiese alle cappelle, presenti in numero impressionante, dagli edifici civili di impianto antico alle fontane, dalle tele agli affreschi, per finire agli innumerabili oggetti d'arte sacra.

La monumentalità per eccellenza è rappresentata dalle chiese parrocchiali e dalle correlate cappelle devozionali copiosamente presenti nelle nostre borgate.

In un ideale itinerario artistico, posto di primo piano dovremo riservare alla chiesa parrocchiale di Serina dedicata a Santa Maria Annunciata, la cui struttura in stile barocco “nobile costruzione articolata su due ordini”, è espressione della produzione architettonica di Gian Battista Caniana che, con la chiesa di Serina – i cui progetti aveva consegnato nel 1747 - confermò di avere raggiunto i

---

<sup>27</sup> Dopo il settembre 1943, specialmente nella zona collinare e delle Prealpi orobiche, la lotta partigiana costò la vita a 327 combattenti, sei dei quali furono decorati con medaglia d'oro.

<sup>28</sup> Non sono poche le partecipazioni olimpiche dei nostri sciatori. Per tutte ricordiamo quella di Pieralberto Carrara di Valpiana che conquistò una medaglia d'argento nella specialità del biathlon alle Olimpiadi di Nagano (Giappone) nel 1998.

vertici della sua parabola artistica<sup>29</sup>. Serina, come ognuno ormai sa, è terra natale del pittore di scuola veneziana Palma il Vecchio (1480ca-1528). La parrocchiale si onora di ospitare una pala d'altare e un polittico a otto scomparti, opere del Palma. Il polittico, collocato in sagrestia, fa bella compagnia a una serie di quadri che nel loro insieme costituiscono un'ammaliante pinacoteca. Alle pareti troviamo opere di Carlo Ceresa (1609-1679), Francesco Rizzo da Santa Croce (1485ca-1546ca), Andrea Previtali (1470-1528), e poi ancora di Maffeo Verona, Pietro Ronzelli, Vincenzo Orelli... fino ad Antonio Palma presente con un preziosissimo stendardo.

Meno appariscente, ma non per questo meno sbalorditiva sul piano delle bellezze che essa ospita, è la chiesa del Corpus Domini del piccolo borgo di Pagliaro che è frazione di Algua. Le pareti di una cappella interna offrono al visitatore un ciclo di affreschi quattrocenteschi che possono sostenere con pari dignità il confronto con le più prestigiose espressioni artistiche, di analoga concezione, presenti sul territorio provinciale.

Ci toccherà di trovarci ancora esterrefatti visitando l'antica chiesa parrocchiale di Ascensione, frazione di Costa Serina: struttura di impianto quattrocentesco arricchita da preziosi affreschi.

Nella chiesa parrocchiale di Costa Serina, dedicata a San Lorenzo, invece, potremo ascoltare le note di un organo Antegnati proveniente dal soppresso convento di Sant'Agostino a Bergamo<sup>30</sup>.

La storia religiosa della Valle Serina, accanto alle espressioni monumentali e paludate, ha trovato modo di manifestarsi anche nelle molteplici e multiformi sfaccettature della devozione e della pietà popolari. È ben vero che la pratica della religione anche mediante riti di antica tradizione popolare è costume diffuso su tutto il territorio bergamasco. Ma nelle nostre comunità vivono ancora tradizioni e forme di un culto domestico che portano il segno di una certa peculiarità e sostengono l'eredità di pratiche secolari. Se volessimo identificare il luogo al quale conferire il compito di rappresentare l'universo devozionale di tutta la Valle, dovremmo senza meno portarci al santuario della Madonna del Perello (in territorio di Algua) del secolo quindicesimo, che conserva memoria di un miracolo fiorito il quel luogo nel 1413.

Se volessimo invece tirare in ballo i santi protettori della comunità, non potremmo non fare riferimento – oltreché beninteso alla Madre di Cristo – ai santi Antonio abate, tanto caro al mondo contadino, e Rocco, invocato diuturnamente negli eventi epidemici che hanno costellato la storia dei nostri avi. A Santa Lucia rimane tuttora il compito di regalare ogni anno, a tutti i bambini, una notte magica da portare nel cuore per tutta la vita.

I comuni della Valle Serina, che lungo i secoli della dominazione veneta furono legati a un destino in un certo senso unitario, data la comune appartenenza ad una sola entità territoriale, ancora oggi possono ben immaginare di darsi obiettivi di crescita e di sviluppo da conquistare collettivamente.

Negli ultimi decenni qualche tentativo è stato fatto, ma perlopiù in funzione del conseguimento di traguardi limitati e nel prodursi di circostanze di carattere pratico e – per così dire – provvisorio.

Il destino della Valle Serina è stato congiunto e viene tuttora strettamente legato a quello della Valle Brembana nel suo insieme. Negli anni Cinquanta del secolo scorso nacquero infatti i Consigli di Valle cui – non senza progressivi aggiustamenti – aderirono i vari comuni.

Successivamente – sulla scorta di provvedimenti legislativi regionali (1973) – nacquero le Comunità Montane che ereditarono i compiti dei soppressi Consigli di Valle per quanto riguarda il coordinamento fra le diverse realtà locali e l'attivazione di servizi comuni.

Va da sé che i comuni della Valle Serina godono oggi della autonomia che viene loro riconosciuta dalle leggi dello Stato.

---

<sup>29</sup> La chiesa, così come la vediamo oggi, è esito di un'ampia opera di ristrutturazione di una preesistente chiesa quattrocentesca (Cfr. *Santa Maria Annunciata in Serina*. Testi di Roberto Belotti [Guide alle Chiese parrocchiali di Bergamo, 14]. Bergamo, Centro Culturale Nicolò Rezzara, 2000).

<sup>30</sup> Un'agile pubblicazione proposta dal Gruppo Amici di Costa Serina ce ne dà notizia: *Storia dell'Organo di Costa Serina* (presentata dalla Corale dell'Amicizia). Da una ricerca di Andrea Bonzi. Testo di Battista Cortinovis. Costa Serina, 2005.

Recuperiamo, in breve, poche coordinate fondamentali di carattere storico per ognuno dei sei comuni della Valle Serina<sup>31</sup>.

### *Bracca*

(Abitanti al 1° gennaio 2006: 824<sup>32</sup> – superficie 5 km<sup>2</sup> [553 Ha]).

All'inizio del XIII secolo l'attuale territorio di Bracca era ricompreso nella circoscrizione della comunità di *Levrene* (Lepreno) *et Bracha*. I confini di questo comune erano molto estesi, risultando inclusi nella sua circoscrizione, oltre al territorio di Bracca, anche quelli di Serina, Oltre il Colle, Cornalba, Frerola e Pagliaro. Nel XIV e XV secolo è citato come comune autonomo, distinto da Lepreno, negli Statuti di Bergamo. Alla fine del XIV secolo appartiene al comune di *Serina et Bracha*. Nel 1596 è descritto (Giovanni Da Lezze *Descrizione di Bergamo e suo territorio, 1596*) come comune autonomo e così è registrato in tutte le fonti fino al marzo 1798. Con Decreto 31 marzo 1809 viene aggregato a Costa Serina con "Frerola e Pagliaro" e "Rigosa e Sambusita". Nel 1816 Bracca viene ricostruito. Con Decreto 25 aprile 1818 aggrega il comune di "Truchel, Bruga e Cornalta" che si era reso autonomo da Costa Serina nel 1816, acquisendo l'attuale dimensione. Nel 1927 viene aggregato a Costa di Serina, Frerola e Rigosa in un comune denominato "Algua di Costa Serina", modificato in "Bracca di Costa Serina" l'anno seguente. Nel 1948, con D. Lgs. n. 286 del 10 febbraio viene ricostituito con la circoscrizione e la denominazione preesistenti al decreto di unione.

Frazioni e località:

Cornalta (è citato come comune autonomo negli Statuti cittadini del XIV e XV secolo. Nella descrizione del Da Lezze del 1596 non è riportata tra le contrade di Bracca di cui oggi è frazione: una contrada con una forma lievemente difforme, "Comolta" [Cornolta?], è registrata tra le contrade del comune di Costa di Serina. In tutte le fonti successive fino al 1798 di Cornalta non si fa più menzione in quanto unita al finitimo comune di Bracca. Nel marzo del 1798 – Legge sull'*Organizzazione del Dipartimento del Serio* - si costituisce in comune autonomo. Nel marzo 1809 – *Prospetto per la concentrazione dei Comuni* - non è più menzionato perché probabilmente già assorbito in Bracca, che con questo stesso provvedimento viene accorpato a Costa di Serina. Nel 1816 si unisce a Truchel e Bruga a formare un comune autonomo che nel 1818 viene accorpato a Bracca);

Fonte Bracca; Ponte Merlo; Pregaroldi; Fieno; Botta; Zubioni; Bruga; Truchel; Sottoripa; Usdè; Staviglio; Pozze, Ripe; Canarino; Galleria; Follo.

### *Algua*

(Abitanti al 1° gennaio 2006: 759 – superficie 8 km<sup>2</sup> [814 Ha]).

Si costituisce con R.D. n. 1997 del 6 ottobre 1927 con la denominazione di "Algua di Costa Serina" (modificata l'anno successivo in "Bracca di Costa Serina") attraverso l'unione dei comuni di Costa Serina, Frerola, Rigosa e Bracca.

Nel 1948 Bracca e Costa Serina vengono ricostituiti e il comune in parola riacquista la denominazione di "Algua di Costa Serina" che si modifica definitivamente in Algua nel 1963.

È l'unico comune della provincia di Bergamo il cui territorio risulta costituito da due entità distinte.

Frazioni e località:

Frerola (più volte "comune" a partire dalla metà del secolo XVI, si è dotato nel 1553 di uno Statuto proprio);

---

<sup>31</sup> I dati che riportiamo sono raccolti in ottima sintesi nell'*Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XIV secolo ad oggi* di Paolo Oscar e Oreste Belotti. Introduzione di Gian Piero Calza (Monumenta Bergomensia, LXX). Bergamo, Provincia di Bergamo, 2000.

<sup>32</sup> I dati relativi al numero degli abitanti sono stati forniti dall'Ufficio Anagrafe dei rispettivi comuni.

Pagliaro (si costituisce comune autonomo nel corso del XVI secolo e muta più volte, nel corso della sua storia, il suo assetto amministrativo);  
Rigosa (comune autonomo fin dal XVI secolo, oggi, assieme alla frazione di Sambusita, costituisce un'isola amministrativa del Comune di Algua);  
Sambusita (è citato negli Statuti di Bergamo del XIV e XV secolo come comune autonomo appartenente alla *facta* di porta San Lorenzo).

#### *Costa Serina*

(Abitanti al 1° gennaio 2006: 969 – superficie 12 km<sup>2</sup> [1.212 Ha]).

Con la denominazione di *La Costa* è citato negli Statuti di Bergamo del XIV e XV secolo tra i comuni ascritti alla *facta* di porta S. Lorenzo. Dalla definizione dei suoi confini del 1392, si evince che il comune, registrato con la denominazione di *Costa et Sambosita*, oltre ad includere il territorio di Sambusita (Algua), si estendeva anche su una piccola porzione di Selvino. Con la riorganizzazione amministrativa del 31 marzo 1809, il comune aggrega Frerola con Pagliaro, Bracca, Rigosa e Sambusita. Nel 1816 Costa di Serina si ridimensiona per la ricostruzione dei comuni precedentemente aggregati. Nel 1927 viene unito a Frerola, Rigosa e Bracca in un comune denominato “Algua di Costa Serina”, modificato l'anno seguente in “Bracca di Costa Serina”. Con Decreto Legislativo n. 286 del 10 febbraio 1948 il comune in oggetto viene ricostruito. Il nuovo Comune di Costa Serina, con i relativi attuali confini, si stabilirà nel 1961.

Frazioni e località:

Ascensione (si costituisce in comune autonomo con la riorganizzazione amministrativa avviata durante la Repubblica Bergamasca nell'aprile 1797. Nel marzo 1798 viene riassorbito da Costa Serina);

Tagliata (comune distinto dal febbraio 1816 all'aprile 1818);

Ambriola; Trafficanti; Gazzo; Nespello.

#### *Cornalba*

(Abitanti al 1° gennaio 2006: 272 – superficie 9 km<sup>2</sup> [940 Ha]).

All'inizio del XIII secolo l'attuale territorio di Cornalba era ricompreso nella circoscrizione della comunità di *Levrene* (Lepreno) *et Bracha*. Alla fine del XIV secolo ed ancora alla metà del successivo è documentata la sua appartenenza alla grande circoscrizione di *Serina et Bracha*. La prima menzione come comunità indipendente è fornita da un estimo del 1547, anche se viene qualificata come “vicinia”. È registrata come comune nella relazione del Da Lezze (1596) e in tutti gli elenchi successivi. Nel marzo del 1798 aggrega la frazione di Bagnella (Serina) staccatasi da Serina. Con il Decreto sulla concentrazione dei comuni del 31 marzo 1809 viene aggregato a Serina con Dossena e Oltre il Colle. Nel 1816 riacquista autonomia e nel 1927 viene di nuovo unito a Serina. Nel 1947 i capifamiglia presentano domanda di ricostituzione dell'ex comune; la Deputazione Provinciale, rilevando l'insufficienza finanziaria, esprime, nella seduta del 20 gennaio 1948, parere contrario. Il comune viene ricostruito con D.P.R. n. 1445 del novembre 1965.

Frazioni e località:

Passoni; Ola; Pagliarolo; Gardati.

#### *Serina*

(Abitanti al 1° gennaio 2006: 2.191 – superficie 27 km<sup>2</sup> [2.754 Ha]).

Con la denominazione di *Serina et Bracha* è menzionato per la prima volta come comune autonomo in un atto di descrizione dei suoi confini del 1392 (*Codice Patetta*). Da questo strumento si ricava una circoscrizione territoriale molto estesa. Entro i suoi limiti ricadevano i territori degli attuali comuni di Serina, Oltre il Colle, Cornalba, Frerola e Pagliaro (Algua) e Bracca. Negli Statuti di Bergamo è registrato distintamente solo nella redazione del 1491. In un periodo imprecisato tra il XV e il XVI secolo, le frazioni di Frerola e Cornalba, Bracca e Pagliaro si erigono in comuni autonomi. Oltre il Colle segue la stessa sorte nel 1569. Nell'ambito della riorganizzazione

amministrativa attuata durante il breve periodo della Repubblica Bergamasca, la sua circoscrizione subisce un nuovo ridimensionamento per il distacco di Lepreno e Bagnella, che si erigono in comuni autonomi. Nel marzo 1798 riaccorpa Lepreno e Frerola, mentre Bagnella viene acquisito da Cornalba. Nel 1805 Frerola si separa. Nel 1809 aggrega Oltre il Colle, Dossena e Cornalba che riacquistano autonomia già con il comparto territoriale del 1816. Con lo stesso provvedimento si rendono autonomi anche Lepreno e Bagnella che si fondono in un solo comune riassorbito due anni più tardi. Nel 1927 aggrega il comune di Cornalba che si ricostituisce nel 1965.

Frazioni e località:

Bagnella (nell'aprile del 1797 viene elencato distintamente tra gli enti amministrativi provvisori del cantone di Zogno. Con il riparto del Dipartimento del Serio del marzo 1798 viene unito a Cornalba, dal quale si separa nel 1805 per essere riassorbito da Serina. Nel 1816 si unisce a Lepreno nel comune denominativo di Lepreno e Bagnella che viene riaggregato a Serina nel 1818);

Lepreno (la prima attestazione documentaria dell'esistenza del comune – *Levrene et Bracha* – è costituita da un atto del 1234. I riferimenti toponomastici citati nello strumento definiscono una circoscrizione molto ampia. Con la denominazione di *Levrene* o *Leverne*, distinto da Bracca e Cornalta, è registrato negli Statuti di Bergamo del XIV e XV secolo tra i comuni ascritti alla *facta* di porta S. Alessandro. Nel 1392 si procede ad una nuova ricognizione dei confini e viene introdotta la nuova denominazione di *Serina e Bracha*, che testimonia l'acquisizione di una maggiore importanza da parte di Serina. Nel 1797 è elencato distintamente; nel marzo 1798 viene riaggregato a Serina. Nel 1816, in unione a Bagnella, si costituisce in comune autonomo. Nel 1818 viene riassorbito da Serina);

Corone;

Valpiana.

#### *Oltre il Colle*

(Abitanti al 1° gennaio 2006: 1112 – superficie 32 km<sup>2</sup> [3.241 Ha]).

L'attuale territorio di sua competenza all'inizio del XIII secolo era compreso nel grande comune di Serina. È quanto si evince da un atto di descrizione confinario del 1234 relativo al Comune di *Levrene et Bracha*. Tale assetto viene confermato ancora alla fine del secolo successivo nello strumento di definizione dei confini del Comune di *Serina et Bracha*. Con la denominazione di *Ultracollum* è citato negli Statuti di Bergamo del 1491 tra comuni ascritti alla *facta* di porta S. Alessandro. L'emancipazione a comune autonomo (resosi indipendente dal Comune di Serina) sembra però che sia avvenuta nel 1569, come testimonierebbe una nota nello Statuto comunale del 1610. L'erezione in comune distinto è confermata dalla relazione del Da Lezze del 1596. Nel 1797 le sue frazioni di Zambla e Zorzone si costituiscono in comuni autonomi, ma già nel 1798 non vengono più menzionate in quanto, probabilmente, riassorbite nella circoscrizione originaria. Nel 1809 viene aggregato a Serina con Dossena e Cornalba. Nel 1812 riacquista autonomia.

Frazioni e località:

Zambla Alta;

Zambla Bassa;

Zorzone.